

Domenica 8 marzo 1998

2 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



Le reazioni alle parole del Governatore riportate dall'«Unità». Cofferati: cautela sì, pessimismo no. Martino (Fi): ha detto ciò che pensa

Fazio divide il palazzo

Bersani: a cento metri dall'arrivo non si discute

ROMA. Euroottimisti? Europessimisti? Euroscettici? Secondo il governatore della Banca d'Italia c'è troppo ottimismo e sull'Italia nell'Euro giochi non sono ancora fatti. Tanto più che il nostro debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, il quarto parametro di Maastricht, non viene rispettato in modo che possa soddisfare le banche centrali europee. Le parole del governatore Fazio all'«Unità» - «rivolte agli ottimisti di maniera», come precisavano ieri da Bankitalia - diventano, a seconda del partito di appartenenza, dei semplici moniti o un vero e proprio contrapposizione alla politica economica del governo.

Mentre il presidente del Consiglio preferisce non commentare, reagiscono alcuni ministri. «Il governatore va ascoltato, ma non è il momento di aprire discussioni sul fatto se entriamo o meno quando siamo a 100 metri dall'arrivo», dice il ministro per l'Industria, Pierluigi Bersani. Anche per il ministro del lavoro Treu l'ingresso nell'Euro non è in discussione. «Gli indicatori sono tutti sotto controllo. Io sono un ottimista per natura. Sappiamo che fino all'ultimo saremo sottoposti ad esami continui. Da qui a trarne crisi depressive ce ne corre». Sullo stesso tono le parole del segretario della Cgil Cofferati: «Comprendo la cautela ma non il pessimismo». Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti contesta invece «il voler mettere l'accento sulle politiche monetariste» proprio mentre il Cnel «denuncia un aggravamento della povertà», e al «pessimismo» di Fazio oppone «il messaggio di serenità» dato invece due giorni fa da Ciampi sempre sull'«Unità». «Alla luce delle affermazioni di Ciampi - dice Bertinotti - le parole di Fazio sono infondate e potrebbero distogliere il paese dallo sviluppo». Enrico Letta vicesegretario dei popolari puntualizza che sui risultati ottenuti in questi due anni per l'Euro, «il governo non sempre è stato aiutato dalle altre istituzioni finanziarie adeguate».



Fausto Bertinotti.
«Al pessimismo del Governatore bisogna opporre il messaggio di serenità dato dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi»



Giorgio Fossa.
«Sono dubbi e perplessità che sbaglieremo a non prendere molto sul serio. Ma penso che nessuno in Europa arrivi a questo punto di chiuderà la porta in faccia»

entrati nell'Euro, venuto meno l'impiego della politica monetaria, con un mercato del lavoro più rigido di quello degli altri Paesi, e tassi di cambio fissi, il rischio di recessione è più concreto». Anche Antonio Marzano, responsabile economico di Fi condivide le preoccupazioni di Fazio che vanno messe

La precisazione di Bankitalia

Il Governatore della Banca d'Italia vuole stigmatizzare l'ottimismo «di maniera» sull'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria, ma non intende sottovalutare né dimenticare i frutti finora conseguiti nell'azione di risanamento dei conti pubblici. Lo chiarisce il Governatore stesso, tramite il suo portavoce, precisando quanto riportato ieri da l'Unità. Fazio fa notare che l'ottimismo che ne ha attirato gli strali è «quello di maniera: ciò che conta, alla fine, saranno soltanto i risultati ottenuti e quelli che si dovranno ottenere in futuro. Questi risultati, in materia prima di tutto di inflazione e poi di bilancio dei pagamenti, indebitamento sull'estero e finanza pubblica, sono dovuti - chiarisce ancora il portavoce del Governatore - all'azione di lunga lena della politica monetaria e dei redditi, e a quella di bilancio intensificata negli ultimi diciotto mesi». Il portavoce di via Nazionale ricorda poi che i risultati di politica economica finora conseguiti «sono stati sottolineati e analizzati dal Governatore in occasione dei suoi interventi ufficiali». Al contempo, stigmatizza «la scorrettezza sottesa alla pubblicazione del contenuto di un colloquio informale, richiesto dall'autore dell'articolo - da anni apprezzato giornalista - quale contributo alla comprensione, per uso personale, di fatti economici di grande rilevanza».

Il comunicato di Bankitalia conferma quanto pubblicato da «l'Unità». Dunque non c'è stata scorrettezza né di forma né di sostanza. (A.P.S.)

greto della Cgil Cofferati: «Comprendo la cautela ma non il pessimismo». Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti contesta invece «il voler mettere l'accento sulle politiche monetariste» proprio mentre il Cnel «denuncia un aggravamento della povertà», e al «pessimismo» di Fazio oppone «il messaggio di serenità» dato invece due giorni fa da Ciampi sempre sull'«Unità». «Alla luce delle affermazioni di Ciampi - dice Bertinotti - le parole di Fazio sono infondate e potrebbero distogliere il paese dallo sviluppo». Enrico Letta vicesegretario dei popolari puntualizza che sui risultati ottenuti in questi due anni per l'Euro, «il governo non sempre è stato aiutato dalle altre istituzioni finanziarie adeguate».

tamente». Letta vede nelle parole del governatore un non detto: «È preoccupante se quello che Fazio dice lo dice sulla base di sue valutazioni, legate ad una ostilità da parte dei banchieri centrali europei rispetto alla sostenibilità del parametro del debito pubblico italiano. Vuol dire che il governatore ha elementi su cui basarsi». Un monito per bloccare il «partito della spesa»? Legge in questo modo Fazio il presidente della commissione Bilancio, Bruno Sulario (Pds), «esiste il pericolo che qualcuno pensi che le difficoltà siano finite e che bisogna riprendere a spendere come prima. La prudenza va sempre bene, ma la realtà comunque è favorevole». Attenzione senza pessimismo. Giorgio Fossa, presidente di Confindustria

ra riconosce i grandi risultati ottenuti in questi ultimi anni, nell'ultimo soprattutto e avverte che non si può «gettare la spugna» proprio ora: «Quanto alla possibilità che qualcuno ci possa chiudere la porta in faccia non la prendo neppure in considerazione». Cosa ci sarebbe di nuovo nella conversazione del governatore Fazio con l'«Unità»? Sembra domandarsi Antonio Martino, deputato di Fi ed ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi. Dall'ultimo Bollettino Bankitalia (troppe tasse) alle dichiarazioni in Commissione (L'Euro sarà un purgatorio), gli entusiasmi dovevano già essere frenati. «L'allarme del governatore secondo Martino - è poi tanto più giustificato in quanto, una volta

«in relazione alle dichiarazioni ottimistiche sia del Presidente Prodi sia di altri ministri sull'ingresso dell'Italia in Europa». «In realtà - osserva Marzano - negli ambienti tecnici europei circolano molti dubbi sulla effettiva consistenza dei risultati ottenuti dall'Italia nella finanza pubblica, sulla loro capacità di durare nel tempo, e sulla persistente ampiezza del debito pubblico». Gioco delle parti, ma gioco di squadra. Secondo l'economista Mario Baldassarri Fazio ha ragione a frenare il «troppo ottimismo», fa il suo mestiere «dando una grossa mano al governo come ha fatto in questi anni». «Ognuno ha i suoi ruoli - dice - ed è giusto che il governatore sia più freddo e il governo più entusiasta».

Summit a Palazzo Chigi tra Prodi e Ciampi. Irritazione nell'Esecutivo, ma alla fine prevale la linea della cautela

E tra Tesoro e via Nazionale torna il gelo

ROMA. Ele opinioni del governatore Fazio? Appena arrivato a Bologna, Romano Prodi sorride. «Non parlo, non parlo, non ho niente da dire».

Presidente, ha letto quelle battute sull'ottimismo eccessivo sull'Italia nell'Euro?

«È una cosa che riguarda il governatore e l'Unità».

È il giorno del no comment. Prodi si infila nel portone di casa, in via Gerusalemme con la moglie Flavia. Tranquillamente, sorridendo. È il suo modo di far fronte agli incidenti di percorso, alle polemiche, alle critiche. Con il governatore, poi, è sempre stato almeno in pubblico prudente e continua a esserlo. La sua linea è: lui fa il governatore io e il primo ministro, abbiamo funzioni diverse. Dunque, ascolto ciò che dice. Gli è capitato varie volte di non essere d'accordo, ma ha incassato.

Il giorno del no comment trascina con sé anche il gelo, segnali di fastidio. Le dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio all'Unità, non smentite dall'Istituto di emissione, hanno fatto immediatamente il giro dei Palazzi romani. No comment a Palazzo Chigi. No comment al Tesoro. L'ordine di scuderia è il riserbo. «Troppe ottimismo», c'è troppo ottimismo in giro sull'Italia nell'Euro,

aveva detto il governatore. Si sta rischiando, cioè, di sottovalutare che la strada non è in discesa. Può ancora prevalere tra i banchieri centrali europei la tesi che il debito pubblico italiano resti insostenibile malgrado il piano di riduzione predisposto da Ciampi. A questo rischio è meglio rispondere in fretta perché i giochi non sono ancora fatti e il tempo stringe. Il silenzio di Prodi e Ciampi riflette irritazione. Non si minimizza il valore delle sue opinioni, ma non si vuole drammatizzare. Prodi è tornato all'alba dal suo viaggio sudamericano e la prima cosa che gli hanno fatto leggere i suoi collaboratori sono state le «battute» di Fazio.

Prima dell'incontro con Madeleine Albright, segretario di Stato americano, Prodi ha voluto incontrare Ciampi. E qui si è scatenata la curiosità, è cominciato il solito giro delle ipotesi più strampalate, scenari di rottura istituzionale e quant'altro. Niente di tutto questo. Ufficialmente, il caso Bankitalia non è stato affrontato

da Prodi e Ciampi. L'argomento del vertice era un altro: domani a Bruxelles si riuniranno i 15 ministri economici dell'Unione europea ed è già annunciata battaglia dura sull'argomento che scotta, il debito pubblico italiano. Naturalmente, è impensabile che non abbiano parlato delle opinioni del governatore. Sta di fatto che ad un



certo punto della giornata Fazio ha fatto notare, attraverso il suo portavoce, che l'ottimismo che lo preoccupa «è quello di maniera: ciò che conta alla fine saranno soltanto i risultati ottenuti e quelli

che si dovranno ottenere in futuro». I risultati di cui parla Fazio riguardano innanzitutto «l'inflazione, la bilancia dei pagamenti, l'indebitamento sull'estero, la finanza pubblica, e sono dovuti all'azione di lunga lena della politica monetaria e dei redditi, e a quella di bilancio intensificata negli ultimi mesi». Sono i punti di forza dell'Italia, i motivi per i quali la candidatura per l'Euro è a portata di mano.

Detto questo, il governatore ha chiaramente invitato a «fare di più». Sembra ritenere, in effetti, che le misure previste per ridurre il debito pubblico possano non essere sufficienti per convincere l'Istituto Monetario Europeo. Che bisogna puntare molto celermente alla riduzione delle spese correnti e rendere flessibile il mercato del lavoro.

Qualsiasi tono sopra le righe, qualsiasi eccesso di ottimismo sull'Italia nell'Euro, qualsiasi spinta che qui e là arriva da settori della maggioranza a spendere subito di più approfittando degli spazi lasciati aperti dalla riduzione dei tassi di interesse e dalla riduzione dell'avanzo primario (saldo fra entrate e uscite al netto degli interessi), hanno un solo effetto: nutrire gli argomenti contro l'Italia nell'Euro

dal primo gennaio 1999. L'altro giorno il Bollettino Economico della Banca d'Italia è stato interpretato dalla stampa nazionale come un passaporto per l'Euro. E il messaggio è arrivato anche a Francoforte proprio nel momento in cui è in discussione la validità - per i banchieri centrali - del piano Ciampi sulla riduzione del debito pubblico (da portare in sei anni sotto il 100% del prodotto lordo).

C'è chi ritiene che quello tra Fazio e Prodi-Ciampi sia un dissidio sulle prospettive dell'Euro, chi invece ritiene sia il riflesso di un normale gioco tra parti istituzionali che hanno compiti diversi. Entrambe le cose sono vere. Non sono mai emerse alla luce del sole divergenze sulla conduzione del negoziato europeo sulla moneta unica.

Da tempo circolano voci sulle debolezze presunte di Fazio nelle discussioni a Francoforte, ma non hanno mai trovato conferma. Il risultato, comunque, è che il drastico piano di riduzione del debito

pubblico in dieci anni come chiedeva l'Istituto Monetario Europeo non è passato. Da tempo in Bankitalia si insiste su un punto: non ci sono due campi di battaglia, ce n'è uno solo e le due autorità italiane, l'autorità politica e l'autorità monetaria, stanno dalla stessa parte. Naturalmente, con fini istituzionali, ruoli, metodi e anche sottoli-



neature diversi. Il passato, naturalmente, conta. Uno dei momenti più difficili nei rapporti tra Bankitalia e governo è stato all'epoca dell'ultima manovra di bilancio per il 1998, quando nella finanzia-

ria comparvero quasi seimila miliardi da rastrellare con l'Iva. Fu, appunto, allora che Ciampi diceva di non capire la diffidenza di Fazio. Durante la crisi politica di ottobre, però, la «prudenza» di Fazio sui tassi di interesse è tornata utile al governo. Quanto all'oggi o, meglio, alle mosse dei prossimi mesi, secondo Fazio c'è poco tempo per prendere quelle misure strutturali che possono rendere l'economia più flessibile, più elastica, più in grado di adattarsi al cambio fisso, a una politica monetaria europea che non sarà espansiva e a bilanci pubblici vicini al pareggio. Flessibilità del lavoro, dei salari, calo della pressione fiscale: obiettivo la crescita. Se proprio si deve parlare di «fase 2», per Fazio è fondamentalmente questa. Infine, c'è la discussione europea. Il tavolo di Francoforte scotta. Man mano che ci si avvicina al momento delle decisioni sull'Euro, la partita si fa sempre più dura e i banchieri centrali si sentono accerchiati dagli strappi francesi ora sulla presidenza della banca europea ora sul governo economico che deve controllare l'autorità monetaria. Sentono minacciata la loro indipendenza.

Antonio Pollio Salimbeni

L'INTERVISTA

«Teniamo insieme risanamento e sviluppo»

«Euro, rinvio impossibile»

Giorgio Macciotta: ognuno faccia il suo mestiere, il governo mantiene la rotta.

ROMA. «Ognuno fa il suo mestiere», dice Giorgio Macciotta, sottosegretario al Tesoro a proposito del messaggio lanciato da Fazio - la mia impressione è che forse non viene ancora sufficientemente compresa l'importanza di alcune riforme, da quella della pubblica amministrazione a quella fiscale; e forse c'è una sollecitazione ad applicarle in modo rigoroso. L'ansia a fare più in fretta può essere condivisibile, ma non deve portare a sottovalutare le cose che sono state già fatte dal governo».

Bankitalia chiede insieme una riduzione del carico fiscale e un rafforzamento dell'avanzo primario. Non c'è contraddizione?

«No, perché Via Nazionale pensa a un'azione più incisiva sul fronte del contenimento della spesa corrente. Il governo pensa che in un paese come il nostro, caratterizzato da una miriade di centri di spesa, molto dipende dai comportamenti concreti che si intende modificare. La nostra linea è che non si abbassa la guardia, ma senza rotture o per-

manenti «scossoni» che potrebbero essere controproducenti».

Fazio avverte: per i banchieri centrali europei l'ipotesi di rientro dal debito proposta dall'Italia è ancora insufficiente.

«Quello del debito è l'unico - e non casualmente - parametro del trattato di Maastricht «mobile». Da qualche anno l'Italia registra dati come «sistema paese» decisamente positivi. È vero che abbiamo un debito pubblico molto alto, ma siamo il paese europeo con la più alta capacità di risparmio privato, in grado addirittura di esportare all'estero parte del nostro risparmio».

Ma a quanto pare, c'è ancora una grande ostilità verso l'Italia.

«Distingueri tra qualche problema politico e la volontà politica generale, che mi sembra quella di fare l'Euro. A questo punto, mi sembra che sia difficile tenere fuori l'Italia, che ha i conti in regola, tenendo conto che il debito tedesco è fuori parametro e in aumento. È interesse di tutti un'interpretazione politica

del parametro «mobile». Altrimenti, equivarrebbe a ritenere possibile un rinvio dell'Euro: un'ipotesi che mi sembra francamente non praticabile».

Eppure in Bankitalia si dice che un rinvio è possibile.

«Se l'Euro dovesse saltare non per colpa dell'Italia ma perché altri paesi danno un'interpretazione un po' schematica dei parametri, marco e fiorino andrebbero alle stelle, le altre valute acquisirebbero un fortissimo vantaggio competitivo. Conseguenze pesanti. Il nostro non deve abbassare la guardia: solo una finanza pubblica in ordine consente di reperire le risorse necessarie per le indispensabili azioni di sviluppo e di lotta alla disoccupazione. Cosa possibile solo se il bilancio viene liberato dal vincolo più stringente di questi anni, la elevatissima spesa per interessi. Per abbatterla, ci vuole l'Euro. E per avere l'Euro, bisogna avere i conti a posto».

R. Gi.

mico, esistono tutte le premesse normative e finanziarie idonee ad ottenere risultati simili se non maggiori. Infatti, la normativa vigente prevede per il Sud il mantenimento ancora per qualche tempo di una fiscalizzazione degli oneri sociali generalizzata, sia pure in misura minore che per il passato, nonché robustissimi incentivi per tutte le nuove iniziative: incentivi industriali che possono arrivare a coprire il 70%, o anche oltre, del costo di nuovi impianti; incentivi contributivi per i nuovi assunti; incentivi fiscali, nella forma del credito di imposta relativo a tutte le imposte esistenti, in alternativa all'uso delle tradizionali forme di incentivazione; incentivi fiscali, molto utili soprattutto per le piccole e medie imprese, in relazione all'assunzione di nuovi occupati stabili; contratti di riemersione; politiche sindacali flessibili nelle zone dei patti territoriali e dei contratti d'area... E, sicuramente, ho anche dimenticato qualcosa. A ciò si aggiunge che con la riforma fiscale varata lo scorso anno l'aliquota dell'imposta sul reddito di impresa derivante da nuovi investimenti finanziati con capitale di rischio è limitata al 19%.

La batteria di strumenti disponibili è quindi imponente e le ri-

Dalla Prima

Il Galles...

sorse a ciò destinate sono indicate in bilancio, e non sono trascurabili. Il problema, quindi, non è di stanziamenti ulteriori, ma di rendere operative tutte le scelte che abbiamo compiuto. Ed è proprio qui che l'esempio del Galles o dell'Irlanda o altri esempi ancora, possono essere d'aiuto, perché si dà il caso che pochi in Italia e probabilmente nessuno all'estero, sappiano quali siano le opportunità che offrirebbe un investimento nel Mezzogiorno. Non esiste un coordinamento a questo fine; non esistono agenzie che assistano le imprese per aiutarle ad ottimizzare l'uso delle agevolazioni previste. Ci si è affidati, come sempre, alla buona volontà di pochi o alle tradizionali prassi burocratiche mediate dal ministero del Bilancio, dal Cipe, eccetera.

La questione dell'agenzia per il Mezzogiorno, di cui si è parlato, va quindi inserita esattamente in questo contesto. Naturalmente, alle imprese bisognerà

anche assicurare siti adeguati per la loro localizzazione, infrastrutture accettabili e, soprattutto, una situazione di ordine e sicurezza pubblica sufficiente. Ne deriva che buona parte della discussione e delle polemiche che abbiamo sentito nei giorni scorsi non colgono il punto e sbagliano l'obiettivo».

Mi consenta in conclusione di sottolineare, caro direttore, come nel pezzo che ho all'inizio ricordato, laddove si confrontano le aliquote vigenti per le imprese in Inghilterra e in Italia, l'autore dimostra di non avere ancora realizzato che, dal primo gennaio 1998, l'aliquota sul reddito delle imprese è scesa nel nostro paese al 37%, vale a dire ben al di sotto del 50% che nell'articolo viene indicato, e che essa - come ho più sopra ricordato, può scendere per i nuovi investimenti addirittura al 19%. Forse è anche questo tipo di dimenticanze a farci capire quanto sia difficile realizzare, anche psicologicamente, che le cose si stanno facendo e che il cambiamento è nelle nostre mani, sempre che da una logica di recriminazione si sia in grado di passare a proposte operative e alla fase di attuazione.

Con viva cordialità. [Vincenzo Visco]

Dalla Prima

Sinistra...

Gente che entra o esce da quei partiti sicuramente vivi, gente che minaccia, che alza bandiere. Da quelle parti non ci si annoia. Per raccontare infatti tutto quello che succede serve ricorrere alle parole e alle categorie della commedia dell'arte, una vera festa. Poi, quando hai finito di guardarla, ne resta un sorriso sul nulla. Una noia, quella vera e profonda, ti assale: per i grandi centri e i mezzi Poli, per le conferenze stampa e le dichiarazioni, per le battute e le interviste. E per le mozioni che non cambiano nulla e per i dibattiti che sempre si aprono e mai si chiudono. La politica recitata oggi abita soprattutto altrove. La sinistra la conosce ancora, talvolta perfino la rimpiange, spesso ci ricade. Ma staccatamente abituandosi alla noia del governare le cose più che le parole. Forse è questa l'unica piccola fortuna, anche se tanti la confondono con una disgrazia.

[Mino Fucillo]